

Libri: gli «Sguardi» di Cottinelli con le note di Lalla Romano

Il gioco segreto dell'intelligenza

di Paola Carmignani

Nel 1975, presentando il suo libro fotografico *Lettura di un'immagine*, Lalla Romano scrisse: «In questo libro le immagini sono il testo e lo scritto un'illustrazione». Una frase illuminante anche per questi *Sguardi* firmati da Vincenzo Cottinelli, edito da La Quadra.

Si tratta di capire che testo siano, che romanzo, questi novanta volti, ognuno da solo – secondo il suggerimento che viene dato in prefazione – e anche tutti insieme.

Proviamo a vedere quale storia ci raccontano, questi novanta volti della cultura, raccolti in “capitoli”, ma destinati ad una lettura continua, rapida, ripetuta, che si sofferma soltanto laddove lo sguardo viene catturato da un altro sguardo, –illuminato, visionario, indagatore – lo sguardo sfuggente o penetrante di un uomo, o di una donna, che hanno occhi per vedere.

È sempre Lalla Romano, nell'introduzione, ad avvertirci che ogni volto è, in questo libro, un “personaggio”. Non persona, dunque, ma personaggio, che recita la sua parte in un'azione più grande. C'è, dunque, un disegno, che va oltre i singoli personaggi e che compone quello che Lalla Romano ci aiuta a chiamare “il romanzo”.

Andiamoci un po' dentro, a questo romanzo, che è, se ben intendo, animato dal dialogo dei due principali autori. Il fotografo Cottinelli e Lalla Romano. Due personaggi anche loro. L'uno, il magistrato con la macchina fotografica sempre in agguato, preso da un amore totale per questi “personaggi”. Cottinelli li ama singolarmente, uno

per uno. Soprattutto le donne della cultura che compaiono in questo libro sono state, mi pare, molto amate da chi le ha ritratte, amate anche nella loro civetteria.

Con il fotografo, o meglio con le sue immagini, dialoga la scrittrice, che non va dimenticato – conserva l'occhio penetrante e visionario di pittrice. Lalla Romano, nelle sue note di lettura, appare come distaccata dai personaggi: pur amandoli, va sempre con lo sguardo oltre loro.

Se il fotografo va dentro i personaggi con il suo obiettivo, con le sue luci, indagando ognuno come se fosse un universo di cui catturare la luce e il segreto, la scrittrice guarda invece al romanzo nella sua vastità, non ai singoli protagonisti. Questi vengono tratteggiati come i particolari di un quadro, sui quali ci si sofferma soltanto pochi attimi, il tempo che serve per notare come il particolare sia rivelazione dell'universale, che è il solo, vero oggetto della contemplazione.

È questo guardare al “romanzo”, che ci pone, come lettori del libro, il problema dell'identità. Quale identità possono avere “personaggi” così diversi per età, per esperienza, per cultura, per nazionalità?

A me pare che gli “sguardi” siano la chiave della loro identità, perché tutti sono sguardi di donne e di uomini che cercano.

L'identità che fa di queste immagini un racconto affonda le sue radici nella dimensione della ricerca; della vita e della cultura come ricerca.

* *Intervento tenuto il 13 dicembre 1995, alla presentazione di Sguardi di Vincenzo Cottinelli, La Quadra ed. 1995.*

Nell'introduzione al volume Lalla Romano scrive: «In ogni volto ho riconosciuto un'affermazione di impegno». E ci aiuta a camminare per quella strada, scorrendo a diversa velocità, e anche disordinatamente, come si fa a volte, questo album fotografico, accompagnato da frasi brevi, da parole mobili e sintetiche come note (note di lettura, appunto) scritte su un rigo ideale che, per un'intuizione grafica di Renato Borsoni, si muove in libertà dentro lo spazio bianco del foglio, e costringe l'occhio ad andarle, ogni volta, a catturare, queste note, là dove sono.

La dimensione del gioco esiste, in questo libro, ma si tratta, come accade spesso nella vita, di un gioco molto serio, sulle cose essenziali: è il gioco dell'intelligenza e del commento; è l'ineisività di un profilo, o di una parola.

Il gioco scaturisce da quella che Lalla Romano definisce l'intesa «ampia e segreta» dei personaggi, a cui si aggiunge il gioco, di richiami e di rimandi, dei co-autori.

Potrebbe essere scambiato per un libro frivolo, una galleria di personaggi famosi, messi insieme con l'istinto del collezionista. Ma dice bene Cottinelli: è un «diario di incontri» e ogni immagine sintetizza una breve o lunga avventura dello spirito, nutrita di letture, ma anche di incontri veri, con tutta l'imprevedibilità racchiusa in un incontro con l'autore, preceduto da una fantasia da lettore.

A questo fondamentale ingrediente, proprio già della mostra che i bresciani avevano visitato la primavera scorsa all'Arsenale di Iseo, si aggiunge ora, nella pubblicazione della Quadra, il gioco complementare e alto, molto alto, di Lalla Romano.

È il gioco di una persona che «Sorridente di sé e degli altri», come recita la nota posta a commento del suo ritratto.

Questo sorriso trascorre tutte le pagine: è un sorriso che conosce la dolcezza dell'ironia (Maurizio Maggiani ha «il naso arguto del pettirosso» e Inge Feltrinelli è «Una donna vera che recita se stessa»); il

sorriso si piega in una smorfia di amarezza (Carlo Bo ha «Lo sguardo smarrito di una vecchietta cosciente»); Rosetta Flaiano si riassume in un lapidario «Una vita: nobiltà e dolore»; questo sorriso si allarga ogni tanto in un riso aperto (come quando l'autrice annota «Alla vecchietta si addice la follia» a commento delle due foto del grande Bernhard Minetti; o per il commento alla bella immagine di Massimo Cacciari, che è: «Linee discendenti: verso sinistra»); diventa commozione trattenuta (l'ultima foto di Grazia Cherchi, – che ha ideato il volume, vi ha collaborato, e a cui il lavoro è stato dedicato post mortem – è commentata così: «Una romantica donna emiliana»); si fa avvertimento (la foto di Musatti è «L'occhio allarmato del profeta»), oppure affermazione di moralità (il profilo scolpito nella luce di Norberto Bobbio è sottolineato da una delle note più alte: «Non il gufo, ma l'aquila»).

Ogni volto, ogni frase, hanno uno spessore dentro il quale ognuno può trovare un contatto – istantaneo e irripetibile – con la persona ritratta e, tramite quella, con gli autori.

È per questo che si tratta di un libro dal quale è necessario lasciarsi sfogliare. È lui, il libro, che ci rivela a noi stessi, che ci guida, di volto in volto, di parola in parola, alla scoperta di un'umanità diversa, che intende la vita come ricerca, che afferma una moralità dell'esistere, dentro esperienze, culture e sensibilità anche molto lontane, ma con una forte identità: l'identità dell'uomo che cerca se stesso, dialogando con la società del suo tempo. Un uomo, o una donna, che spesso hanno il volto segnato dalla sofferenza, ma nello sguardo una luce di verità.

Ci si ritrova, come lettori, dentro questi volti, perché sono i volti della nostra cultura. La storia dell'uomo è la storia della sua cultura. Questi volti ci appartengono, perché sono i segni della nostra storia.